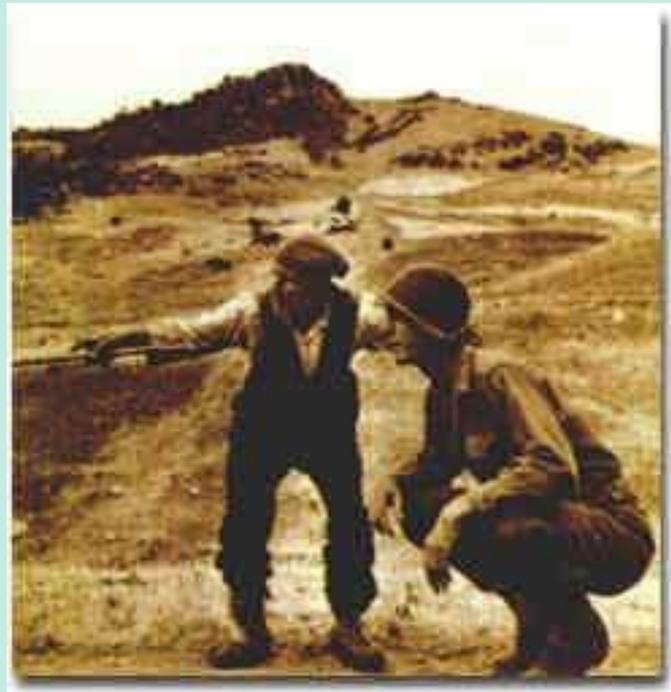


Ricordi 1943

Parte seconda.

Estate



di
Salvatore Argenziano

a mio figlio

Edizioni vesuvioweb

Torniamo a Torre

Vicini all'estate incalzano
presagi di altra guerra.
Torniamo a Torre con Papà
nella bella divisa di milite,
ultima breve licenza,
per la stretta rassicurante della famiglia
nell'attesa timorosa
di eventi definitivi.

Non più bandierine avanzanti
sulle carte africane a scuola
a cura del maestro in camicia nera
e nella vetrina del fotografo
alla strada Campanile.

Notte dopo notte incessante
il lugubre ùlulo delle sirene
nel terrore crescente
del cupo rombo incombente.

Dalla rosea penombra del tramonto
con cuscini e coperte
al buio della grotta mefitica
nera roccia trasudante
occupiamo i posti per la notte
umidi giacigli
su scivoli di terra.



*Sento svanire il ricordo
delle serene Nuvene di maggio
sulla articolata loggia
aperta al mare
aggregato unificante
di appartamenti e della famiglia
a sera raccolta
con nonna Luigia assorta
nella mestizia antica del lutto
sull'uscio di casa sua
e zia Rosa che ha visto sul comò
tra i velieri in bottiglia di zio Peppino
il munaciello marinaretto.
Ora dal suo terrazzo
in sequenza continua
solitaria biascica orabbronobis.*

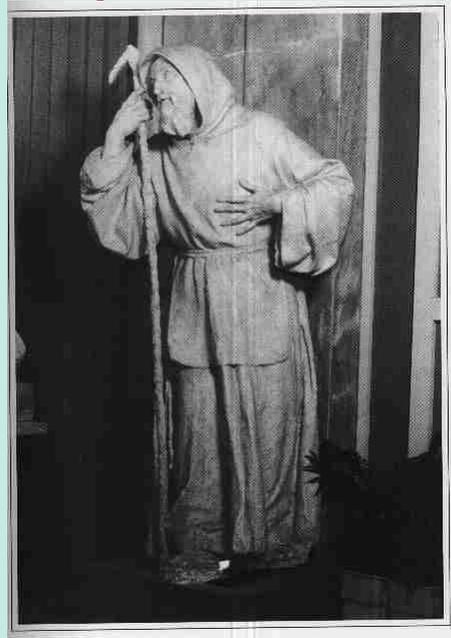
*Dal palazzo di fronte viene
zia Maria, vedova di zio Palumbo
disperso per affondamento
nel porto di Valona,
con Salvatore di nero vestito.
Arriva zia Michelina con i figli,
zio Michele è prigioniero in India,
e la sua dominante allegria
e l'ironia maliziosa e piccante
e zia Lena dall'energia prorompente
di autoritaria mastressa.
Da lati e angoli nascosti della loggia
al buio sereno della sera
si snoda la litania
di voci alternanti nel Rosario.
I ragazzi sui gradini dell'asteco
seduti a grappolo
in disparte per distrarsi.*

*Serena notte primaverile
di vigilia dell'Ascensione
nell'attesa della festa canonica.
Nel vacile bianco di smalto
galleggiano petali di rose
esposti alla rusata notturna
per la benedizione dell'Angelo
rituale lavanda mattutina del viso
a far belli i bimbi.*

*Alba tersa e fresca di maggio
pellegrini a piedi a Pompei
dietro al Rosario di don Bernardino
il passo lento delle donne rispondenti.
Schiara juorno alla partenza
dal Corso e per la salita del Rio
e per la piazza sotto Garibaldi
nel perentorio gesto a indicare
vicoli di bisogni corporali
delle pisciate e delle cacate
e sulla Nazionale, strata janca,
solo carrette, verso il mercato
al trotto i cavalli.
Bambini allegri in gita,
impazienti lasciamo dietro
le litanie del corteo
fino al richiamo preoccupato
delle mamme.*



*Il monaco di San Francesco
familiare figura di questuante
alto e magro nella nera tonaca
sosta con noi sulla loggia
all'ombra della prevula sul pozzo
per la frugale colazione
ci racconta storie del Santo
e ci dà la fiurella.*



*Per la festa dell'Uttava
nel varco ammontuscaro
don Niculino Ascione,
sulla quotidiana stesa
della bianca tunachina
dipinge ad affresco misteri biblici
ncopp'a ll'ardare 'i fràveca.
La Domenica delle Palme
a mpustata tra botti e benedizioni,
u primmo palo, in cima l'ulivo,
la palma benedetta,
per l'impalcato di tavole e intonaco,
alto a nascondere il mare
scendendo a casa dalla Ripa.*

*Sotto al baldacchino di raso
arriva il Santissimo
con le autorità in divisa
tra bandiere e gagliardetti
per la visita ai Tappeti
e lo scoprimento del Mistero.
Folla e corteo nel Corso in festa
tra lo sfarzo dei cupertini ai balconi,
cangianti damaschi di seta
e traforati merletti e ricami
a consumare occhi e pomeriggi
di zite intente al corredo,
gelosamente conservati
e tolti ora dal cascione
per l'addubbata
tra fuochi di artificio
e Marcia Reale e Giovinezza.*



*All'ombra di palazzi a levante
della Piazza, mmiezaparrocchia,
tra il chiosco dei giornali
e quello del rilurgiaro,
freschi mattini di festa
le bande venute da lontano,
dall'alta irpina Sturno,
tromba e cornetta solisti
da Verdi a Mascagni
brividi dell'emozione
il primo amore per la musica.*

*Contro il muro della loggia
il lungo bancone di lavoro
di nonno Giacomo
già nostromo su velieri
che ci fa le sfardelle per l'estate
e gli zoccoli di legno per gli scogli
e mi porta sul cutter
lucido di bronzi e mogano,
ansia preoccupata di Mamma,
a salutare la loggia dal mare
alla flebile brezza della sera,
e sugli scogli a pescare
vavose, sparagliuni e capatoste,
e all'ombra pomeridiana
del muraglione del porto
le vope dal fragile labbro
e nella fredda sciummarella
tra i sassi viscidì della banchina
anguille con l'ombrello,
con lunghi peroncini di canna
e corte cime di bambù
armeggiando lenze, chiummi, pistilli
e vermi tremmulicci su ammetelle
sapientemente annodate.*

*L'uomo dello zolfo
col serbatoio a zaino
pompa una nuvola azzurra
sulla prevula d'uva
che dal grande cufanaturò
copre il terrazzino ed il pozzo;
la curiosità ci avvicina troppo
e scappiamo quando improvviso
minaccioso come lanciafiamme
il cannello è puntato contro noi.*

*Con spaselle di freschezze di mare
argentea fragranza tra verdi alghe
sale sulla loggia il pisciavino
alte modulando voci d'invito
a pattiare con le donne
spruzzando pesce e bimbi
con l'acqua di mare
raccolta e schiaffeggiata
dal cato di legno.*



*L'ubarola dai grossi sciucquagli
e cannacche tintinnanti
e panari di uova nelle braccia
come manici di giara
strati e strati a pacchiana
di ampie gonne fiorite
su natiche prominenti
come spalle di lottatore
minacciosa bisbiglia al piccirillo
dalla bionda femminea chioma,
per nasconderti e portarti via,
tremante all'antica storia
suo lattante venduto a Mamma,
se non sarai buono.*



Un'estate senza giochi.

Sugli astichi raccogliamo schegge
della contraerea notturna
e travasiamo acqua di mare
nei piatti un tempo
riservati alla rossa conserva,
a procurarci prezioso sale.

*Caldi pomeriggi estivi
nell'angolo ombroso pergolato
di zia Raffaella
con le crisomole nel cato
di fresca acqua del pozzo
dal parapetto levigato di pipierno
e la tintinnante tarocciola alta
sul braccio di ferro serpeggiante.
A sera sulla loggia si spandono
flebili accordi di chitarra
di zio Raffaele, ufficiale di marina.*

*Giochi d'estate
tra i salì e scendì degli astichì
nascondigli angusti sottorampa
tra ragni e pisciazze di gatti
scivolo sulla lamia rampante della scala
e rincorsa di verdi lacerte
veloci in alto sui muri
tra scarde multicolori di vetro
murate a scoraggiare gatti
e malintenzionati
dalle logge confinanti.*

*L'astico piccolo alto sul mare
invaso dal sole
da quando spunta
dai monti di Castellammare
fino al bagno serale nel mare di Ischia,
incroci di corde e di furcelle
labirinto di bianche lenzuola
per l'anguattarella
nel profumo di alghe e di bucato.*

*L'acqua di pioggia
scaricata dall'astico
nella piscina in cantina
che l'arganello cigolante
sbracciandoci alla corda
ci riporta su
delicatamente gialla
per la convivenza con il tufo,
gelosamente conservata per la culata
con la pupatella di cenere
nel cufanaturò dai verdi smalti.*



*L'astico grande sulla strada
quattro panze sobbalzanti
come seni materni,
seduti al caldo contatto
nei freschi tramonti,
nell'intrico di tracchie nere di pece
con cura in autunno rinnovate.
A levante l'alta parete di tufo giallo
eroso dal libeccio e dal sale
mosaico verdeargenteo
di muschi e licheni
nidi di piccioni nei fori
lasciati alla fabbrica dai ponteggi,
oasi di frescura
nelle mattinate estive.
Nell'ombroso angolo raccogliamo
le pastocchie di muschio
per i verdi prati del presepe.*

*Amati campi di giochi,
nell'infinita fantasia
di tane e nascondigli,
di guerre a distanza
parapetti e panze come trincee
con proiettili d'intonaco
furtivamente sfrantummati
da muri di spugnosi scardoni,
abbaglianti lande deserte
sotto l'infuocata calandrella
vietate nelle lunghe controre
quando draghi fiammeggianti
avidì di bimbi
ci tenevano in casa
alla fresca brezza di mare
costretti al riposo pomeridiano.*

*Assolate controve estive
solitarie voci
invitanti nenie antiche
di venditori alla stagione,
pullanchelle e perziane
e gelati allimone.*



*Alchimie con cera e piombo fuso
nel giorno di San Giovanni
a goccia versato nella bacinella,
come il sangue del Battista,
forme e presagi nell'acqua,
privati oggi del mare nel timore
di rapimenti sacrificali.*

Estive occupazioni.

La preoccupazione quotidiana
di sopravvivere
ha svilito il futuro
per l'immediato
tristemente privati
delle rituali occupazioni estive,
le provviste per l'inverno.

Piatti rossi di conserva
non decorano parapetti e panze
di astichi e logge.

*Il parulano scalzo
cazunetto a zompafuosso
di fustagno a righe
arriva caracollando
inseguendo la carretta colma
di sammarzane e cruanelle
per bottiglie e conserva.*

*Il tavolo di lavoro all'ombra
sul pianerottolo della scala
aperto all'angolo pergolato
sotto la lamiata a vela.
Pacche di sammarzane
infizzate nelle bottiglie
dal culo forte rientrante
sbatacchiate su cuscini di sacchi
a ncasare l'estiva fragranza,
adagiate tra stracci e giornali
a bollire nella caurara
sulla bocca grande del fuculare.*



*Il rosso succo spremuto
dalla machinetta a manovella,
a turno in tanti si gira,
raccolto nella lucida scafarea
verde smalto di terracotta
è distribuito nei rotti piatti
conservati per la stagione
che l'acconciatiani ha cucito
con graffe di ferro dolce,
la ferita stuccata
ruvida bianca cicatrice
su lucidi azzurri decori,
destinati all'esposizione estiva
sui parapetti dell'astico.*





*Tornano le menaïde sotto al Fronte
passata la quiete della controra
voci e richiami in concorrenza
per l'abbondante pescata,
guagliunera come gabbiani
squazzante tra le rezze
per la cruda merenda,
compriamo spaselle ricolme
di fresche alici
per la salagione sulla loggia,
nel profumo del ruoto
arrecanate per la cena,
allineate in alti e lucidi
bianchi vasetti smaltati,
il sasso levigato raccolto
nella grotta dello scarillo
sul disco di legno le stringe
a spremene l'umore.*



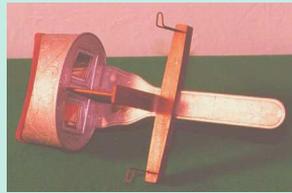


*Le crisommole a pacche,
al raccolto abbondante,
u prezzo è buono,
allineate sui caldi parapetti
dell'astico grande
che il sole asciuga,
secche dolcezze invernali
il cestino conservato
nello stipone delle provviste.*



Gli Anglo-Americani sbarcano in Sicilia. Ci allontaniamo dal mare nel timore di bombardamenti.

In centro sull'astico di Antonietta
e don Salvatore dei Sacri Cuori,
con zia Maria e zia Peppina
con noi una volta sulla loggia
minute dietro il muro del pozzo
curve nel ricamo,
esploriamo il suppigno basso
dal tetto spiovente come capanna
a proteggere reconditi tesori
tolti alla vista
a rimuovere il tragico gesto
di zio Pietro.

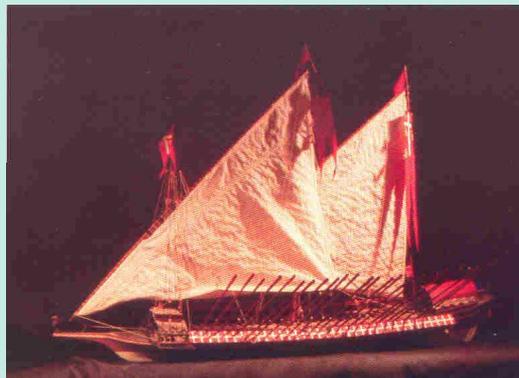
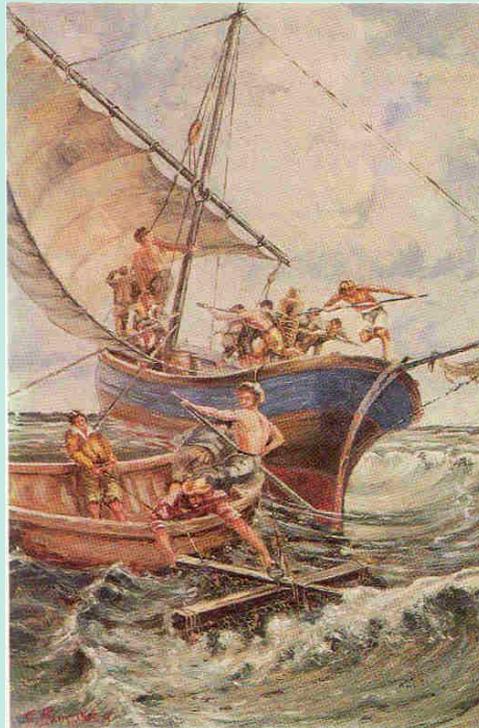


Le tavolette della Passione di Cristo
che l'affascinante aggeggio di legno,
ci mostra a rilievo.
La forgia a manovella
dal suono di sirena.
Strumenti misteriosi della navigazione
di velieri e coralline
in teche decorate di legno
lucidi bozzelli e cannocchiali
resti dell'antica professione
di tante generazioni di armatori.





*Una famiglia di pescatori di corallo
atavica dura vita sul mare
fin sulle coste africane
eccidi di mori saraceni
e lunghe schiavitù
in putride segrete tunisine
e loro del riscatto
pietosamente accucchiato
nell'altalenante destino
di ricchezza e miseria.*



*Alle fresche brezze primaverili
lungo corteo di coralline
pigramente lascia il porto
ai rintocchi festosi di Portosalvo
scorrendo la costa
fino al Camposanto
a salutare i cari defunti
prima di volgere le prue
ai rossi banchi del sud.
Mesti e rassegnati addii
dagli scogli e dalle logge
e pianti sommessi
per l'iniziatico imbarco
a guadagnare la libretta
antica sorte
di giovani figli
al mare destinati.
Per mesi e mesi uomini al vuocio
come bestia bendata al pozzo
a strascicare sul fondo u ngigno
che strappa e aggrappa l'oro rosso.
Galeotti sul mare
riarsi nella canicola africana
fino ai temuti libeccì autunnali
desiderati e attesi per il ritorno.*



Il 25 luglio, riunione del Gran Consiglio e destituzione di Mussolini.

Dal finestrino oblò del suppigno
vedo la colonna di fumo
verso la villa comunale
saccheggio e incendio
alla littoria Casa del Fascio.
Per la strada insolitamente
silenziosa e deserta
un uomo corre furtivo
con sulla testa una poltrona.



Timori e speranze
per l'ignoto domani.



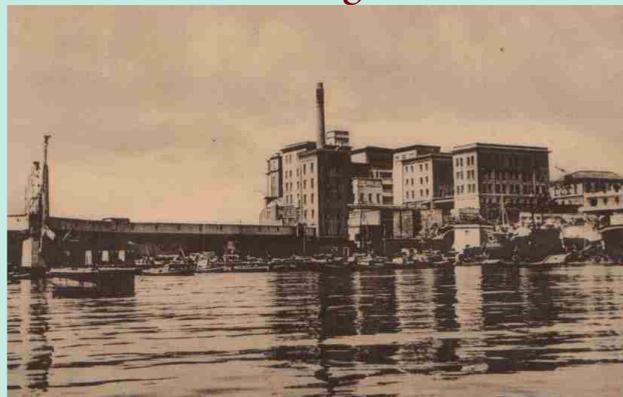
*Il sabato fascista
col cappello a frangia e l'aquila
Papà istruttore premilitare
alle Scuole all'aperto.
Al ritorno facciamo a gara
per sfilare i neri stivali
e guadagnare il nichelino.
È della M. V. S. N.,
milizia volontaria,
ed ora, moglie e cinque figli,
richiamato alla MILMART
alla batteria di Grottaglie,
a difesa di Taranto.*



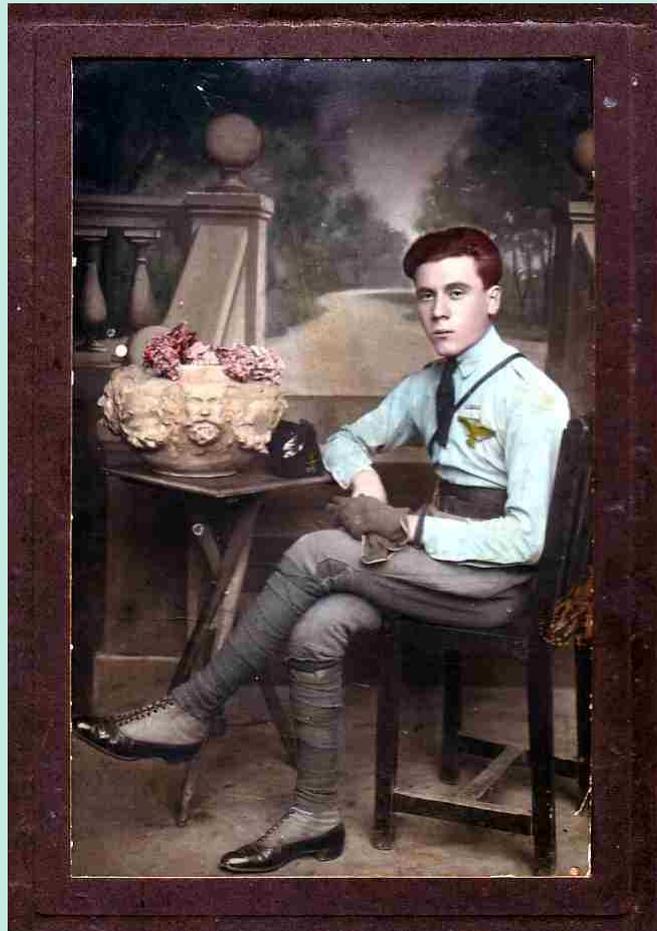
*Per Papà militare
dal fotografo Rumich in centro
facciamo la foto di gruppo
senza Mamma, trentasei anni,
schiva di mondanità giovanili.*

*La minuta nonna Elisabetta
e il nonno Francesco
alto e ritto ntustato
con baffi e bastone di bambù
la parlata furesta,
oltre la ferrovia, quartiere Fontana
con il giardino e le galline
mi regalano uova ed arance
quando timido e vergognoso
vado da loro.*

*Vennero al mare
dalla Terra dei Mazzoni
la vetera Capua,
paludi di bufale e cavalli
carpentieri e muratori
per la maestosa fabbrica
di pietre rosse,
il mulino Feola e Jandean.
Mastu Ciccio u casertano
resta alla cura della fabbrica
con la giovane famiglia
e Peppino u russulillo
dopo le Scuole Tecniche
a Torre Annunziata
inizia da giovane garzone
la carriera di mugnaio.*

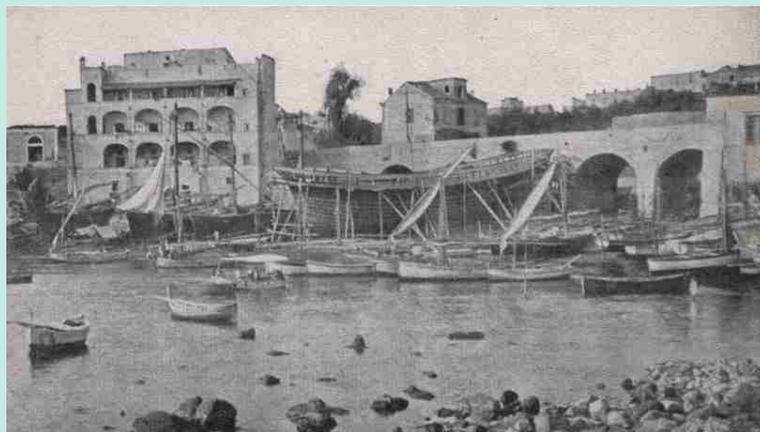


*Giovanili fermenti
di moderne ideologie
e rigorosa militanza
per un ordine nuovo
e distinzione sociale
l'adesione diciottenne
a militaresche divise
e chioma alla mascagni*





*Sottufrente nel porto
tra la banchina di legno,
palafitte incrociate di tronchi,
e scivoli per bastimenti mpeciati
alla ritmata polifonia percussiva
di calafati e carpentieri
tra bianchi spruzzi dalle reti
sciabordate al lavaggio
come bruno serpente,
nella nera rena vesuviana
i bagni con Papà,
il costume di lana da canottiere
a righe rosse e gialle,
gustando in acqua
zuccherine pere mastantuono
dal sapore salato del mare.*



Il re Vittorio Emanuele III affida a Badoglio l'incarico di formare un nuovo governo.

La guerra continua
al fianco dell'alleato germanico
ora presente da noi
alleato e non più amico.
Attaccati alle cancellate
del passaggio a livello
contiamo i carri
dei treni militari diretti al sud.
Tanta militare potenza
ci fa sperare e temere.



Penoso declinare
di un glorificante passato
di orgoglioso balilla
e tramonto di illusioni.



*Esaltazione in camicia nera
per l'attacco a Pearl Harbor
e presagi timorosi di sconfitta
la guerra con gli americani,
parole discrete sottovoce
dei grandi tornando a casa
per la scesa della Ripa
dopo il ritiro in Parrocchia
del Carro dell'Immacolata.*

*L'esaltazione dell'avventura
dell'ora del destino
dai muri il dito puntato
ti insegue dovunque ti sposti,
torvo il volto
il nemico vi ascolta
TACETE!*



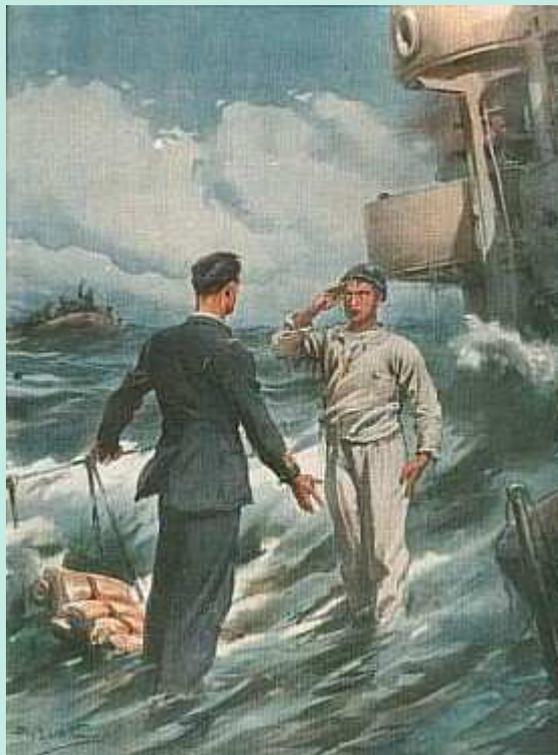
*Dagli scogli un turista,
nell'incanto del tramonto estivo,
fotografa il mare, il porto
una spia?
Il milite chiamato
pistola in pugno
lo scorta in caserma.*

*L'aereo solitario braccato
da neri scoppi di artiglieria
nel terso tramonto sul mare,
dalla loggia eccitati
alla raffica mortale
e stridente sibilo in caduta
ultimo grido di aiuto
e il tuffo nell'acqua.
Lentamente il paracadute
sostiene un corpo ondeggiante.
La paranza uscita dal porto
riporterà a terra un morto.*

*La befana fascista
al Circolo Mugnai mmiezasammichele,
magliette felpate e ruvidi calzettoni
e la trottola metallica a stantuffo.*

*Giornali incollati ai vetri
per l'oscuramento,
Gennaro il barbiere
capo quartiere dell'UNPA
allampanato controllore
claudicante per calli e cipolle
notturna solitaria voce
a ricordare doveri,
luce al primo piano,
perentorio appello
di nomi e strangianommi.*

*Alla Casa del Fascio in Villa
tra palme e giardinetti
e la vasca dei pesci rossi
per la medaglia d'oro
all'Eroe Vincenzo Ciaravolo
la gloria sulla Domenica del Corriere,
muoio con voi,
sull'attenti nel saluto al comandante
precipitanti nell'abisso marino.*



*Fragorosa misteriosa esplosione
nel porto di Napoli
la nave munizioni.
Simile a bruni spaghetti
per giochi e fuochi d'artificio
si vende la carica
dei proiettili inesplosi.*

La Sicilia è stata occupata. 8 settembre: Armistizio. Gli Alleati sbarcano a Salerno.

Ora l'alleato
diventato nemico
improvvisamente spietato
persecutore e distruttore
e il nemico
ora alleato
continua la sua aerea opera
di morte e distruzione.



La vile defezione di capi e regnanti
l'illusione di guerra finita
l'incertezza del futuro
privi di regole e guida
sparpaglia giovani militari
come branco allo sbando
in raccogliatici travestimenti
di abiti civili
per luoghi e campagne ignote
unica meta
tutti a casa.

Aniello di zia Raffaella arriva
nel pomeriggio caldo di settembre
sulla loggia e a casa
pantaloni corti e barba lunga.
L'attendono fughe tra gli scogli
e giorni e notti di paure
nel fetore umido della grotta
tra zoccole e spurtiglioni.

Una colonna militare tedesca in transito per le vie di Torre è attaccata da aerei Alleati (13 settembre).



Grappoli di bombe
nel tiepido mattino
di fine estate
su Chiesa, ospedale e case
dal Miglio d'Oro a Santateresa
a Ncoppupataffio.
Contiamo ancora
i morti amici e parenti
e mutilazioni a ricordo
negli anni futuri.



Ritirata distruttrice.

Il Corso è bloccato
e il camion si riempie
per la deportazione
nelle fabbriche tedesche.
Uomini in fuga sulla scogliera
a nascondersi in mare
nella grotta dello scarillo
e sotto gli scogli frangiflutti
nell'ansia di sguardi atterriti
da persiane socchiuse
di amici e parenti.

Capri è libera e lontana.
La menaide a sei remi
vola veloce nel buio
dalla spiaggia di Cavino
inseguita da raffiche di mitra
dalla punta del porto.

Di notte il gutturale ringhiare
delle rappresaglie e Ciccio,
quattordicenne prestante
già ex avanguardista
nascosto nell'armadio.
Le pistole di Papà cautamente
sotterrate in cantina.



Ritirata distruttrice straziante
più delle bombe improvvisi
e l'impotenza a modificare
il verdetto di annientamento.

Disperatamente si piange,
inascoltate preghiere,
per l'ineluttabile condanna.

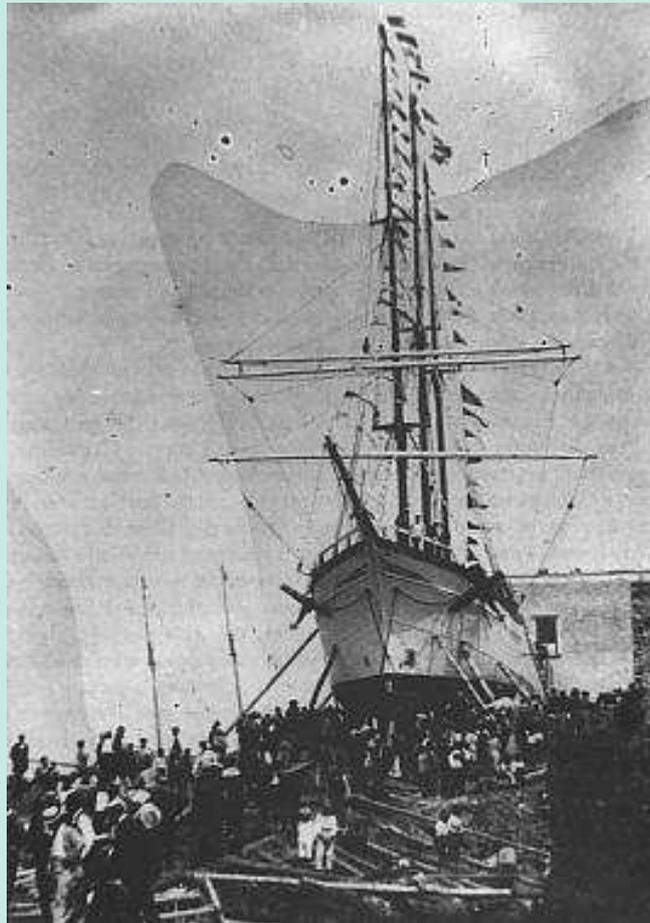
La soldatesca a minare
le paranze nel porto.
tra urla e sgomento
di donne sconvolte.



Dopo l'esplosione il pianto
ora sommesso
ed il segno di Croce
al lento inabissarsi della barca
come alla sepoltura di persona cara.

Cimitero di croci affioranti
nell'acqua bassa del porto.

*La paranza percorre il corso
su falanghe di legno nzivate
fino alla Scarpetta per il varo
tra la curiosità festante
dai balconi e usci di botteghe
e la lunga fila di uomini
alle corde dei paranchi
e chini sulle varre del vuocio
al ritmato comando
delle cadenzanti strofe
cantilena antifonaria
nel lascivo responsorio
tra il masto e la squadra.*



*L'ultimo puntello salta
deciso colpo della mazza di ferro
e lentamente e poi veloce,
nello scampanio di Portosalvo
trepida e muta attesa sugli scogli,
ora libera scivola la paranza
sullo scalo nzivato
verso il salto dalla scarpetta.
La poppa s'inclina ed apre il mare
l'impatto come un pugno
tra due alti baffi bianchi
e la prua pacata la segue
saltando giù dalla scarpetta
nel tonfo finale
e il placido dondolio
nell'onda di riflesso
tra grida e applausi liberatori
in un concerto di campane
tòfe e sirene e nferta
di vermut e pastarelle.*





Adagiata sul fianco
semisepolta
nella poca acqua del porto
la nave di ferro.



Il mulino di Papà salta per primo
e l'incendio arrossa la notte.



Corriamo dal viadotto della ferrovia
sovrastante i cantieri nel porto
al ponte di Cavino,
incoscientemente attratti
da scenari di distruzione,
per vederli saltare.

Rotaie contorte
volano fin Sopra la Ripa.

Ansie e speranze.

Bisogna allontanarsi dalla riva
e le batterie sul Vesuvio
cercano bersagli inesistenti.
Andiamo da Antonietta
Mamma affranta con me,
piegati nella corsa in salita
dal sibilante urlo dei proiettili
inutili e vili tiri sulle case,
crollo di muri e balconi.
Mi protegge l'abbraccio di Mamma
atterrito dall'esplosione su di noi
e poi lo squarcio sulla facciata
del palazzo in sammichele
dove cercavamo rifugio.



La via per il nord
è percorsa da panzer
e camion militari.



Si ritirano.

In un rifugio cantina di via Roma
trascorriamo la notte dell'attesa
stretti come fascine abbracciate
nell'ansia del dubbio
tra pensieri di morte e di vita.

Lo sconforto ci assale
allo sferragliare di cingolati
tra pianti sommessi e preghiere
di nuovo diretti al sud.

Il silenzio della strada
arriva fino a noi
tesi ad ogni rumore
amico o nemico.

La lunga notte sta per finire
ed ancora il pauroso sferragliare
sui vasuli di pipierno.

Dalle senghe del portone
sprangato dalla paura:

se ne vanno.

Lunga l'attesa dell'alba
nel timore di segni nemici
e suoni di guerra.

A gruppi usciamo
cauti e timorosi
guardinghi e solleciti
per tornare a casa.

Ci accoglie il silenzio
delle strade deserte.

Lentamente scorre il tempo
nell'attesa dell'evento desiderato,
nel timore di non essere alla fine.

fine parte seconda, Estate